

^{1. Eusebio}
Estratto dalla Storia del Sig. Racine
nel secolo 17. Tom. 12. pag. 87. e sequ.

Liolfi Maroni

Enrico Liolfi Maroni, vescovo di Baris, era della famiglia de' Marchesi di Sur-
zava Liolfi Maroni originaria di Mantova, ad una delle più illustri d'Ita-
lia. Suo padre venne in Francia sotto il Regno d' Enrico III, al quale con-
dusse un corpo di truppe in parte del Duca di Mantova, per assistere nelle
guerre che desolavano il suo Regno. Gli disse però tanto zelo e fedeltà in un tem-
po in cui i suoi propri sudditi violavano l'uno e l'altro, che ebbe a meritare
di rincontro le buone sue grazie. Costo favore del Principe trattenne il
Marchese di Surzava in Francia. Si maritò con una damigella, che di-
scendeva dalla nobile famiglia de' Walles d'Inghilterra. Egli fu sen-
te ordinario della piccola scuderia, e Governatore delle Città di Conches, e
di Breteil in Normandia. Enrico IV. essendo stato assediato sul trono di
Francia, lo fece suo Maggiordomo ordinario, e alla nascita del Delfino, lo
fece primo Maggiordomo di questo ^{tenere} giovane Principe. Enrico Liolfi Maroni
(il di cui figlio) diede fin dalla sua prima giovinezza, le segnalate della sua
virtù, e della sua vocazione al sacro ministero. Quando egli faceva ancora
i suoi primi studi, suo padre volendo scoprire qual era la sua inclina-
zione, gli fece portare un Breviario, ed una spada, lasciando la libertà
di scegliere. Il giovane Liolfi non volendo far nulla con precipitazione,
chiese tre giorni per determinarsi; e si impiegò a pregare Dio che gli ispirasse
se conosceva la sua volontà. Si è saputo da lui medesimo, che per tre
notte consecutive gli parve di vedere alcuni sacerdoti vestiti di bianco che
lo prendevano dalla nave della Chiesa per portarlo sull'Altare. Per
quanto un tal sogno fece sul di lui spirito, riguardandolo come

misterioso, si credette nondimeno obbligato a consultare un oracolo
meno equivoco, cioè il suo Direttore, che finì di determinarlo allo stato
ecclesiastico.

Suo Padre lo fece fare finisimiere del Re; di che l'obbligo a passare al-
cuni anni alla Corte, ove la sua virtù comparve sì luminosa, che il
Re Luigi XIII. lo nominò al Vescovato di Bazas, senza avervi tolle-
ratato da' chierici. Tosto che n' ebbe preso il possesso, edificò il suo po-
polo colla sua predicazione, e col suo esempio. Il suo zelo non gli con-
sentiva di prendere il menomo riposo, e il finir d'un travaglio era il
principio d'un altro. La sua carità gli fece prendere la risoluzione
di applicarsi ad istruire i poveri, e a far delle missioni ne' luoghi quasi
sempre in addietro negletti. Egli aveva una intrepidezza veramente
episcopale per opporsi alle intraprese de' grandi. E ciò appunto egli
dimostrò in una Assemblée del Clero tenuta a Mante nel 1640;
in cui prese generosamente a difendere un Vescovo oppresso dal Car-
dinale Richelieu. Poco dopo penetrato dalla lettura del libro della
Frequente Communion del sig. Arnaldo, concepì un ardente deside-
rio di praticare quelle verità che in esso apprese avea. Ebbe cura
di mettersi sotto la condotta del sig. Singlin, che predicava sovente
a Corte Reale. Si presentò ad esso qui, e gli aprì il suo cuore. Per
il sig. Singlin ricusò la principio di dirigere la coscienza d'un Vescovo,

anzi vedendo, che Monsig.^{re} di Baras non cessava di stimolarlo, prese
il partito di non rispondere quando sapeva che questo l'elato veniva a
richiederlo. Ma la perseveranza del Vescovo vinse l'umiltà del Diret-
tor. Monsig.^{re} Baras disse un giorno, che non partirebbe sinché non avesse
parlato a quegli che domandava. Il sig. Singlin fu dunque obbligato a
mostrarsi, e dapprimo, a fine di provarlo, gli disse che Egli non aveva
forse proceduto, che il primo consiglio, che a lui si darebbe, potrebbe es-
ser quello di lasciare Abbazia e Vescovato. Il Vescovo nulla rispose; ma
ritornò all'indomani, recando due atti di remissione in buona forma,
l'uno pel suo Vescovato, l'altro per la sua Abbazia di S. Nicola ai Popoli;
nella Diocesi di ~~Caen~~ ^{Caen}. Si fece tenere al sig. Singlin con pieno potere
di farne quell'uso che avesse voluto.

Il l'elato volendo conferirsi alla penitenza, si ritirò nella solitudine
di Porto-Sole de' Campi. Egli era il primo alla Ufficiatura della
Chiesa, e a tutti gli esercizi di pietà. Egli animava alla penitenza gli
abitanti di quel santo deserto, che n'erano per se stessi altrettanti in-
delli. La preghiera e le sante lettere formavano le sue delizie. Ma per
quanto dolcezza egli provasse in quella nuova vita, fu obbligato a ri-
prendere i suoi viaggi apostolici, e seco condusse a Baras il sig. Man-
guet, Dottore della Sorbona, Canonico di Beauvais, che aveva ras-
segnato il suo Benefizio per vivere in una perfetta ritiratezza. Monsi-
g.^{re} Citoletti, di ritorno nella sua Diocesi, stabilì nella sua Casa di Cam-
pagne un Seminario per ritirarvi i giovani destinati al Clericato;
e questo uno de' primi seminari stabiliti in Francia. Il sig. Calon
di Beauvais, allora frai giovani, ebbe parte a questo stabilimento.
Monsig.^{re} di Baras volendolo render solido e durevole, pubblicò sul prin-

izio del 1645. una *ordinanza*, in cui ne far vedere con molto lume ed un-
gione, la necessità ed i vantaggi. Già c'è stampata presso Vitre in 4^{to} e si
trova unita altresì alla traduzione de' libri del sacerdozio di S. Gio: Crisostomo.
Fu il sig. Le Maître, che avea fatto questa traduzione, per cui tum. di M. di Bajas.
Per avere più meriti di soccorrere que' che abbisognavano della sua assistenza,
ritagliò tutto quello che non era gli assolutamente necessario; lasciò per fino la
sua Casa Episcopale; e si mise in pensione presso il suo Vicario Generale, e
non ritenne che un solo domestico. Allorchando portavasi alla sua Casa di
Campagna, av'eva il suo Seminario, vi mangiava in Refettorio coi Semi-
naristi. I Curati, e gl'altri beneficiarii venivano per farvi de' spirituali riti-
ramenti, che poi producevano effetti maravigliosi. Tutti vi erano ricevuti gra-
tuitamente. Vi si vedeva venire peranco de' Religiosi per rinnovarvisi sotto
la direzione del sig. Manguelein, che n'era il superiore. Un Carmelitano sal-
to tra gl'altri confesso di poi, che con tutte le asperità del suo Ordine, egli
non avea cominciato a conoscere la vera pietà, se non dachè ebbe soggiorno nel
Seminario di Bajas. Il santo vescovo giunto a Tolosa li 9. Maggio 1645.
per recarsi all' *Assemblée* del Clero che dovea tenersi subito a Parigi, si
sentì tutto spessato, tanto pel digiuno della Quaresima, che per l'obbligo della
predicazione in cui era impegnato, come pure pel viaggio che avea intrapreso
d'ordine del Clero, e per gl'affari della Chiesa. Essendo egli medesimo che la sua
morte era vicina, fece pregare il Padre Reginaldo Domenicano di venirlo a vede-
re. Appena vedutolo entrò gli disse quelle parole di S. Paolo = ego sum delibor,
et tempus resolutionis meae instat =; ricevette gl'ultimi sacramenti; e morì
li 22. dello stesso mese di Maggio. Li 24. Novembre dell'anno medesimo 1645,
Monsieur Godseau pronunciò la sua Orazione funebre a Parigi nella Chiesa
de' Grandi Agostiniani; e questo sermone fu stampato l'anno appresso d'ordine
dell' *Assemblée* Generale del Clero di Francia, al quale fu dedicato.